

INTERVISTA A CARLA RINALDI

«Nel Parco tematico dei 100 linguaggi per fare e conoscere»

di Chiara Cabassa

«Ci ho messo una vita a disegnare come un bambino». Sono parole di Picasso. Ma anche la cornice ideale in cui incastonare quella idea concreta d'infanzia che da Lo-

ris Malaguzzi è arrivata fino a noi e che ora si appresta a ridisegnare la città intera. In particolare, l'Area Nord. Con un progetto che ha a che fare con la conoscenza.

Tre i gruppi di progetto che si apprestano a investire sull'Area Nord puntando su un modello di sviluppo basato su conoscenza e innovazione. Valori che per Reggio Children, coinvolta nel progetto,

sono concetti acquisiti e in continuo divenire. Concetti che Carla Rinaldi, presidente di Reggio Children, sa tradurre in racconti dove reggiani e inter-

nazionalità si nutrono a vicenda. E a Carla Rinaldi, che ha la rara capacità di dare fiducia ai sogni e di riconoscere oggi quelle che un giorno erano utopie, chiediamo come sarà l'Area Nord «a misura di Reggio Children».

Una volta arrivati alla «porta di Reggio», che cosa ci parlerà di Reggio Children?

«Nella città dei 100 linguaggi (quelli ereditati da Loris Malaguzzi ndr) dobbiamo essere convinti che se la città è a misura di bambino, allora è a misura di tutti: questo se l'idea dell'infanzia diventa parametro delle potenzialità dell'essere umano. Ma devi spogliare il bambino da ogni stereotipo e considerarlo portatore di trasgressione, di meraviglia, di stupore, dotato di quella flessibilità essenziale ad ogni uomo che voglia costruire il futuro».

Un futuro considerato sempre più precario.

«Il futuro non è là ma è qui. Il futuro sta nella plasticità della mente di un bambino che, è stato dimostrato, può essere mantenuta o rist-



tivata in età adulta. Allora la conoscenza non è più patrimonio immobile, ma costruzione permanente. Flessibilità e creatività: queste le qualità della mente umana che si mantengono vive se messe in relazione con contenuti originali. D'altra parte il «fare reggiano» è la dimostrazione che la conoscenza è un percorso processuale non statico».

Da qui l'atelier dei 100 linguaggi che rappresenta la somma di questa filosofia...

«Certo, perché si è sempre pensato che la conoscenza si trasmette verbalmente, ma l'originalità del pensiero di Malaguzzi sta proprio nell'idea che, per fare un esempio pratico, quando fai un disegno non solo esprimi quello che sai ma, contemporaneamente, finisci per conoscere

altro. Da qui l'importanza dell'interdisciplinarietà: ogni media che hai a disposizione ti offre una possibilità in più, ogni volta è come costruire una nuova relazione».

Il Parco con cui Reggio Children partecipa alla costruzione dell'Area Nord, è anche questo?

«È significativo il fatto che intorno al nome da dare a questo parco ci sia stata una lunga discussione: inizialmente si doveva chiamare parco tematico dell'infanzia permanente. Poi, per evitare equivoci dovuti a certi stereotipi, è stato chiamato "099. Parco tematico dei 100 linguaggi" ma l'idea che si vuole trasmettere è quella di un'infanzia che non ha a che fare con l'età anagrafica».

Nei fatti, come si presenterà questo Parco e dove

sortgerà?

«Voglio pensarlo come luogo mentale e metafisico che troverà riscontro in una realtà in evoluzione che farà di Reggio una città sempre più accogliente. Perché il parco è innanzitutto l'insieme degli atelier esistenti e di quelli ancora in nuce. Dopo Reggio di Luce, Remida Day, Di onda in onda, il prossimo vagito sarà quello del Laboratorio del Gusto il cui cantiere sarà concluso a novembre e del quale entro dicembre speriamo di essere in grado di indicare i gestori. Poi arriveranno gli atelier della narrazione, della fotografia, dei linguaggi del corpo...».

Il luogo fisico?

«Penso a un capannone delle Reggiane per il significato del contenitore. Ma gli atelier sono sinonimo di libertà... e potranno via via scegliere altri luoghi».

Fino ad oggi, a livello imprenditoriale, che riscontro hanno avuto questi atelier?

«Industriali illuminati, e qualche filosofo, si sono avvicinati con interesse al laboratorio Reggio di Luce riconoscendone le potenzialità e la possibilità di sperimentare».

E cosa risponde a chi obietta che il fascino del progetto è oscurato da una certa fumosità?

«Un luogo dell'educazione deve avere il coraggio di proporre un'utopia del quotidiano. Negli anni '70 la concezione dell'infanzia come categoria era a livello embrionale, e la sua idea un sogno: oggi è una realtà consolidata».



Un momento di gioco a Reggio Children: sopra, la presidente Carla Rinaldi

La presidente di Reggio

Children: «L'Area Nord ospiterà gli atelier in divenire»